



CONVERGENZE PARALLELE

L'impossibile **confronto** tra **storiografia ufficiale** e **negazionismo** sulla realtà e la memoria dell'**Olocausto** ha avuto una eccezione. In tv. Da una parte **David Irving**, fresco di galera austriaca. Dall'altra, **Giovanni Gozzini**, in procinto di partire per Auschwitz con i suoi studenti. E tra i due, a sorpresa, invece della rissa **scoppia la pace**. Solo un episodio o l'inizio di una nuova fase?

In genere la televisione non tratta troppo bene la Storia anche se ne parla molto. Una eccezione la si è avuta la sera dello scorso 24 gennaio, quando la trasmissione «Controcorrente» di SkyTg24, condotta da Corrado Formigli, ha fatto quello che finora era accaduto solo in alcuni tribunali sparsi per il mondo: ha messo a confronto storici con tesi e opinioni differenti in tema di Olocausto. Quale sia la effettiva distanza tra le posizioni espresse dallo storico inglese David Irving – reduce da 14 mesi di carcere a Gratz in Austria per alcune infelici battute fatte negli anni Ottanta e in

cui sminuiva lo sterminio degli ebrei – e il suo collega italiano Giovanni Gozzini, docente di Storia contemporanea all'università di Siena, potrà giudicare direttamente il lettore. Abbiamo infatti deciso di contribuire al confuso dibattito seguito alla decisione del ministro della Giustizia Clemente Mastella di punire in qualche forma la negazione dell'Olocausto anche in Italia pubblicando la trascrizione letterale (da qui la imperfezione di alcuni passaggi, come spesso accade quando si riportano su carta discorsi fatti in presa diretta) degli interventi di Formigli, Irving e Gozzini. La sorpresa è stata grande nel vedere che le posizioni di Gozzini e Irving, sulla carta molto distanti, una volta messe a

confronto si sono rivelate meno antitetiche di quanto si potesse pensare. Una "convergenza parallela", come avrebbe detto Aldo Moro? Un momentaneo cortocircuito o l'inizio di una nuova fase? Vedremo. «Storia In Rete» conta di tornare nei prossimi numeri sul tema, anche per una valutazione di una proposta di legge che, dopo la levata di scudi di oltre 200 storici che si sono pronunciati contro la penalizzazione delle opinioni storiche, ha trovato una sua formulazione in parte diversa ma che non scioglie il nodo centrale: come e quando l'esposizione di una tesi storica può divenire «istigazione all'odio razziale»? I sostenitori del provvedimento, non a caso, hanno fatto ricorso a questioni

di politica internazionale (la tensione tra Israele e l'Iran) aprendo così un nuovo, preoccupante, capitolo dell'uso pubblico (leggi politico) della Storia. Non è detto però che dietro ogni opinione, per quanta scomoda o sgradevole, ci debba essere un progetto politico. Per quanto ci riguarda speriamo di poter riproporre presto altri dibattiti, civili e costruttivi, come quello proposto da «Controcorrente». Ma il timore che non ce ne saranno molti è forte. (F. An.)

Formigli – Irving, in questi 14 mesi di carcere in Austria lei ha ripensato alle sue posizioni espresse sulle camere a gas, sui numeri dell'Olocausto?

Irving – La mia posizione è cambiata da quando 17 anni fa ho fatto l'osservazione che mi ha portato in prigione. Ho avuto i documenti privati di Eichmann e nel '92 ho trovato i documenti del vicecomandante di Auschwitz. Questo mi ha consentito di cambiare la mia posizione su Auschwitz e di renderla più precisa: non ci sono state camere a gas ad Auschwitz, ne sono ancora convinto. Sono interessato a sentire cosa dirà ai suoi studenti il professore di Siena. Dovranno chiedere alle autorità polacche quando è stato costruito quell'edificio e se saranno onesti diranno che quell'edificio è stato ricostruito tre anni dopo. Quindi si tratta di una falsità, di una ricostruzione...

Irving: «Senza dubbio, secondo me, i nazisti hanno ucciso milioni di ebrei. Qualcosa è sicuramente successo, ma non è successo ad Auschwitz. E' successo in altre zone»

Formigli – Beh ma questo, scusi, perché era stato distrutto l'edificio originale. La ricostruzione è stata fatta a scopi chiaramente, onestamente, come dire... didattici insomma, per far capire come era organizzato Auschwitz, professore...

Irving – Sì è molto imbarazzante questo. Molto imbarazzante perché non lo hanno ammesso. Non lo ammettono e non c'è segno nell'edificio che dice che l'edificio è stato costruito tre anni dopo la guerra. Dicono che è una cosa vera e invece è falso. L'edificio reale si trovava fuori dal campo e l'hanno distrutto durante la guerra le SS, quindi non era rimasto nulla. C'erano due edifici fuori dal campo che si chiamavano "Bunker" dove diverse, parec-

chie, persone furono uccise ma al di fuori del recinto. Ma per quanto riguarda la storia all'interno del campo, è molto fragile, non ci sono prove almeno che soddisfino me personalmente.

Formigli – Allora, la fermo un attimo perché mi interessa sapere qualcosa di più sulla sua vita a Londra. Però vorrei subito chiamare in causa il professor Gozzini che è stato chiamato in causa da Irving. Professor Gozzini...

Gozzini – Sì, io direi che sulla questione delle camere a gas abbiamo da una parte le testimonianze volontarie, le testimonianze dei sopravvissuti, e dall'altra alcune fonti involontarie

che per noi storici sono anche più importanti. Io citerò una documentazione che Irving conosce bene, quella trovata da Jean Claude Pressac, che era all'inizio un negazionista come Irving e che negli archivi ex Sovietici a Mosca ha trovato la richiesta da parte della direzione di Auschwitz di un detector per acido cianidrico. Secondo Pressac, che era partito da posizioni diametralmente opposte, questa secondo lui è la prova involontaria dell'esistenza delle camere a gas perché secondo Pressac non ci poteva essere altra ragione plausibile per richiedere un'apparecchiatura di quel genere.

Formigli – Allora Irving lei duran-

te... cito il giudice che, insomma l'ha giudicata, il giudice Liebetreu, che cita un suo cambiamento di posizione. A un certo punto, durante il processo, dice Irving testualmente: «I nazisti uccisero milioni di ebrei, ho fatto un errore nel dire che non ci sono state le camere a gas, l'Olocausto è avvenuto senza ombra di dubbio». Perché lei disse queste frasi sotto processo? Soltanto per evitare una pena più severa?

Irving – Il modo con cui sono state formulate queste frasi, da lei stesso o dal giudice, sono una semplificazione. Io non ho mai utilizzato la parola "Olocausto". La parola "Olocausto" è stata inventata nel '75 per commercializzare, per propagandare questa tragedia degli ebrei. Senza dubbio, secondo me, i nazisti hanno ucciso milioni di ebrei. Qualcosa è sicuramente successo, ma non è successo ad Auschwitz. E' successo assolutamente in altre zone, c'erano estoni, ucraini che sono stati uccisi, non necessariamente ebrei, nel campo di ??? (*incomprensibile, NdR*), Sobibor, Majdanek. Tutti campi dove probabilmente due o tre milioni di ebrei sono stati uccisi, non so come, non l'ho studiato in dettaglio, ma ci sono documenti convincenti su questi campi, molto più convincenti dei documenti che riguardano Auschwitz. Io penso che Auschwitz viene sottolineato oggi perché è qualcosa da far vedere ai turisti. In altri campi, Treblinka, Sebirbonk, Belzec, lì non si vede nulla perché i nazisti hanno distrutto qualsiasi traccia di quello che facevano. Questo non mi rende un negazionista dell'Olocausto, al contrario io sono solo scettico su molti aspetti. Io penso che gli storici, quelli che io chiamo "conformisti" hanno avuto troppa paura di ricercare approfonditamente perché se l'avessero fatto sarebbero finiti in prigione. Questa è la cosa sbagliata.

Formigli – Gozzini, Auschwitz, una macchina per turisti..?

Gozzini – Su questo io sono in parte d'accordo con Irving. Io credo che gli storici debbano continuare a lavorare sulle fonti. Io credo che parte del lavoro di Irving sia stata positiva, sia stato un contributo che è servito anche a noi. Credo che uno dei pericoli da cui gli storici si devono guardare è quello di erigere dei simboli, di creare dei piedistalli perché questo è il contrario della ricerca. La ricerca distrugge i piedistalli, distrugge i simboli perché vuole andare a trovare le prove, la documentazione.

Formigli – Ma perché è così importante

la vicenda delle camere a gas, Gozzini? Perché è così importante e così ossessiva per i negazionisti o i riduzionismi come li chiama oggi lo storico D'Orsi. Perché è così cruciale la questione delle camere a gas?

Gozzini – In realtà, diciamo, questo corrisponde ad una pratica discorsiva tipica del negazionismo non solo su questa materia ma anche su altre. Cioè prendere un particolare per negare tutto l'insieme. Se noi guardiamo il complesso della macchina di deportazione e di uccisione in massa degli ebrei a partire dalla ghettizzazione di tutti i territori orientali controllati dal Terzo Reich, a partire dalle fucilazioni a cielo aperto delle Einsatzgruppen, i reparti speciali delle SS nelle retrovie del fronte orientale, ecco noi possiamo considerare che la vicenda dei campi di concentramento e di sterminio, la vicenda di Auschwitz e la vicenda delle camere a gas costituiscono una parte, tra l'altro numericamente la non maggioritaria perché per esempio le cifre delle operazioni di fucilazioni in massa, che sono documentate dai rapporti che le Einsatzgruppen inviavano abbastanza regolarmente al quartier generale della Wehrmacht a Berlino, sono documentazioni queste abbastanza probanti e che credo che nemmeno Irving contesti.

Formigli – Irving, lei adesso in Inghilterra... poi torneremo sulle sue teorie revisioniste o negazioniste, però voglio sapere come campa lei in Inghilterra adesso, con quale denaro, con quali... da dove arrivano questi assegni che ci ha mostrato anche Andrea Casadio?

Irving – Vivo con grande difficoltà al momento perché i nemici come li chiamo io stanno facendo il possibile per distruggermi. Io ne sono abbastanza orgoglioso, mi considerano uno dei loro avversari più pericolosi perché io faccio le domande difficili. Quindi hanno fatto tutto il possibile per distruggere la mia vita come scrittore. I miei libri in Italia sono stati inizialmente pubblicati dalla Mondadori editore, a Milano, ma adesso non vengono più pubblicati dalla Mondadori perché la Mondadori è sotto pressione. In Inghilterra era MacMillan a pubblicare i miei libri, il più grande editore, nel 1992...

Formigli – Perché le sue tesi sulle camere a gas non sono condivise da nessuno storico serio, professor Irving, è questo il punto, il motivo per cui non la pubblicano, almeno in Italia...

Irving – No, non credo. Non credo: se guardate i miei libri io non faccio nessun riferimento all'Olocausto, non mi interessa l'Olocausto. Io sono interessato alla vera storia, a quello



Un momento della trasmissione «Controcorrente» del 24 gennaio 2007

che è successo, quello che c'è negli archivi. E' questo il pericolo per i miei oppositori, perché loro hanno costruito questo mondo di favole in cui l'Olocausto è il centro di tutta la storia dell'umanità. E io non sono d'accordo. Per quanto riguarda l'Olocausto io credo che la questione, l'interrogativo più importante al quale non si è risposto è: Hitler che cosa ne sapeva? E' lui che ha dato l'ordine? Perché gli ebrei? Gli ebrei non si chiedono "perché noi?". Goldhagen (*Daniel Jonah Goldhagen «I volontari carnefici di Hitler», Mondadori 1997, NdR*) ha scritto un libro bellissimo chiedendosi chi sono stati i boia. Se io fossi un ebreo vorrei sapere non chi mi ha ucciso ma perché. Questa questione, beh, si ha paura di indagarci sopra.

Formigli – Perché fa questa domanda... che importanza ha il perché?... Non capisco la do-

ma «soluzione finale» in Polonia», Einaudi 1999, NdR) ...

Irving – Sì, è un ottimo storico...

Gozzini - ... sulle deposizioni del battaglione 101, un battaglione della riserva della polizia, che quarantacinquenni, padri di famiglia, originari di Amburgo quindi, con molta probabilità, ex militanti socialisti, nell'estate del '42 collaborano alle fucilazioni e alla deportazione di più di 80 mila ebrei nella regione di Lublino. La risposta che questi danno al processo contro i sopravvissuti che si tenne negli anni Sessanta a Francoforte è: spirito di corpo, «non potevo lasciare soli i miei compagni nell'esecuzione di questi ordini che io consideravo contrari al mio onore di militare». E anche allo stesso codice militare che Hitler aveva riformato e che, ricorderò, prevedeva la pena capitale per il soldato

Gozzini: «Credo che parte del lavoro di Irving sia stata positiva, un contributo che è servito anche a noi. Credo che uno dei pericoli da cui gli storici si devono guardare è quello di erigere dei simboli»

manda sul perché. Gozzini lei la capisce?

che avesse ucciso un civile inerte.

Gozzini – Sì, io la capisco. Vorrei citare a Irving un bel libro, che io considero fondamentale, di Christopher Browning, che è uno storico americano. Lui ha scritto un libro che si intitola «Ordinary men», «Uomini comuni» (*«Uomini comuni. Polizia tedesca*

Formigli – Irving, lei si definisce, si considera antisemita?

Irving – Innanzitutto vorrei dire una cosa su quello che ha detto il professor Gozzini. Browning è uno dei migliori storici e io lo considero

MESTIERI PERICOLOSI QUANDO IL PASSATO SCOTTA

LA STORIA IMBAVAGLIATA

Studiare il passato prossimo a volte sembra un'occupazione poco salutare. Comunismo e nazismo restano terreni minati e a questi si aggiunge il passato recente degli Usa che non gradiscono revisionismi di sorta sulla loro lotta al terrorismo nella crociata per la democrazia

32 Parla Luciano Canfora, accusato di stalinismo

36 Irving, lo scandalo permanente

Già nel gennaio dello scorso anno «Storia in Rete» aveva affrontato il tema delle limitazioni alla ricerca storica con interventi di Luciano Canfora, Aldo A. Mola e Sandro Provvigionato

altamente credibile, io credo a quello che scrive e lui è d'accordo con me che non ci siano prove del fatto che Adolf Hitler abbia dato ordini per l'Olocausto. E questo è un argomento molto affascinante di indagine perché sessant'anni dopo la guerra ancora non abbiamo prove sul fatto che Hitler fosse coinvolto personalmente. Mi ha fatto la domanda sul fatto se io sia antisemita, è così?

Formigli – Sì

Irving – Io direi... io risponderei così: pensa che i palestinesi siano antisemiti adesso? O che la ragazza americana che è stata travolta da un bulldozer israeliano, lei pensa che i suoi genitori siano antisemiti? Pensa che i residenti di Jenin siano antisemiti adesso?..

Formigli – Cosa c'entra? Scusi, io lo chiedo a lei: lei si considera antisemita o no? Poi le spiegherò le ragioni di questa domanda ma lei mi dica... insomma... cosa... Lei pensa ad esempio che esista nel mondo una potente lobby ebraica che comanda il mondo, che muove le leve della finanza, della politica... mi risponda su questo...

Irving – Sta presentando una caricatura della vita vera. Nella vita vera quello che so è quello che succede a me. Io so chi c'è dietro perché ci ho studiato. Io ho condotto azioni legali in tutto il mondo, in Australia, in Canada, in Inghilterra naturalmente, negli Stati Uniti, in Germania e in Austria. E in conseguenza di queste azioni legali io so precisamente chi è dietro il tentativo di distruggermi. E quindi io parlo...

Formigli – E chi è dietro il tentativo di distruggerla... me lo dica...

Irving – Varia da paese a paese. Nel novembre

hanno fatto a me, io so la storia della mia vita e di come hanno cercato di distruggere me. Ma questo non mi rende un antisemita. Io faccio il possibile per rimanere obbiettivo nei confronti dei popoli di tutto il mondo: gli israeliani, gli ebrei sono bravissime persone quando li conosci. Non mi piace il loro esercito, non mi piace il loro governo. Così come gli americani: mi piacciono gli americani come popolo non mi piace il loro esercito, non mi piace il loro governo.

Formigli – Allora Irving un'altra domanda che le faccio è se lei ha simpatie neonaziste o se riceve finanziamenti da gruppi neonazisti..

Irving – Innanzitutto non so cosa significhi neonazista. Sta mettendo in discussione le mie opinioni? Io ho diritto alle mie opinioni...

Formigli – No, le ho fatto solo una domanda...

Irving – ... Questo lo dice anche la Carta delle nazioni Unite...

Formigli – No, no. Ma io non metto in discussione, io le ho fatto solo una domanda. Le ho chiesto solo se lei riceve finanziamenti da gruppi di ispirazione neonazista. Non è un'opinione che metto in dubbio è un'informazione che le chiedo.

Irving – La risposta è semplicemente no. Ma io non so chi finanzia i miei oppositori.

Formigli – Allora no... Perché voglio far vedere, non so se la regia può far vedere, il sito, la newsletter attraverso la quale comunica David Irving. La possiamo far vedere per cortesia regia? Eccola: piano per cortesia. Se la possiamo rimandare... allora la rimandiamo... perché nella sua newsletter casualmente Irving, c'è

Irving: «Io conosco la storia della mia vita e di come hanno cercato di distruggermi. Ma questo non mi rende un antisemita. Gli israeliani, sono bravissime persone. Ma non mi piace il loro esercito e il governo»

del '91 gli ebrei inglesi hanno avuto una riunione segreta per distruggermi come autore. Io ho una copia (*del verbale? Ndr*) della riunione, di questo incontro. Anche la Anti Defamation League americana ... se vuole posso continuare, fare tutta una lista ma non voglio contribuire all'antisemitismo: io so soltanto quello che

l'annuncio che lo yacht lussuoso di Hermann Göring è in vendita e quindi si invita il lettore della sua newsletter ad interessarsene e a prenderne visione. Si mostrano gli anni del Trionfo del quartier generale di Hitler con foto di soldati in tenuta militare e fare trionfante. E poi si vedono anche le truppe di Rommel tra il



'38 e il '40 impegnati in missione. Perché nella sua newsletter c'è una grande attenzione e una riproduzione così trionfalistica degli anni del nazismo?

Irving – Non sia patetico. Io sono uno storico della Seconda guerra mondiale. Ho scritto la biografia di Rommel, ho scritto la biografia di Goering, ho scritto la biografia di Hitler. Io sono

Gozzini: «la strada verso Auschwitz non è stata lineare. Espulsione, deportazione in Madagascar, pressione diplomatica sugli Alleati. Con la guerra il problema divenne insolubile, se non attraverso lo sterminio»

una delle maggiori autorità sull'era del nazismo. Il giudice Charles Grey (*il giudice che nel 2000 ha condannato Irving al termine del processo intentato dallo stesso Irving alla storica americana Deborah Lipstadt che l'aveva accusato di essere un «pericoloso negatore dell'Olocausto», Ndr*) che non è mio amico, durante il processo ha detto nella sentenza che la mia conoscenza della Seconda guerra mondiale non ha precedenti, non ha paragoni.

Formigli – Sì, ma io le chiedevo perché proprio quelle foto sono presenti, proprio quei tipi, quella raffigurazione del nazismo è presente sul suo sito. Non il fatto che lei parli del nazismo ma perché rappresenta, diciamo, l'aspetto trionfalistico, virtuoso del nazismo? E' una cosa che mi colpisce del suo sito. Le chiedevo una spiegazione...

Irving – Forse questa è la sua reazione a questo. Ma deve ricordare che queste sono fotografie di quello che io chiamo "storia vera". Fotografie, le fotografie sono la cosa più vicina alla storia vera purché siano fotografie vere e nel mio sito sono tutte fotografie vere. Ci sono foto anche orribili, quelle di Dresda. Io non mi concentro sull'Olocausto, io cerco di difendere tutti gli innocenti del mondo, non soltanto gli ebrei, innocenti ebrei. Ci sono molti altri innocenti che sono stati ammazzati, in pace e in guerra. In Iraq adesso, ad esempio. Io sono dalla parte degli innocenti.

Formigli – Professor Gozzini, questo slalom abbastanza faticoso che stiamo facendo... voglio tornare alla vicenda che dicevo prima di Hitler. Il punto cardine per Irving è che Hitler non ha dato l'ordine dello sterminio e che non ne era a conoscenza. Cosa ne pensa di questa teoria?

Gozzini – Questa tesi non è sostenuta soltanto da Irving. Anche altri studiosi non di destra come Martin Broszat (*ex direttore dell'Istituto di Storia Contemporanea di Monaco, Ndr*) e cioè che lo sterminio sia stato opera di una radicalizzazione cumulativa ad opera dei sottoposti, degli ufficiali, delle SS, nel quadro anche caotico delle operazioni militari ad Est. Io però vorrei ricordare ad Irving un documento che lui co-

nosce molto bene: il testamento di Hitler. Le ultime righe scritte di suo pugno, in cui lui consegna come eredità alla Germania le leggi razziali. Lui sta morendo, ucciso dall'Armata Rossa, la logica vorrebbe che consegnasse un testamento anticomunista, perché è il comunismo che sta avanzando in Europa. E invece lui pensa agli ebrei, in questo osservando una sua coerenza, per cui già in «Mein Kampf», ne «La mia battaglia», la sua opera scritta nel '23-'24, i riferimenti all'ebraismo sono tre-quattro volte i riferimenti alla battaglia contro il comunismo. Questo non vuol dire che la strada verso Auschwitz sia stata lineare ed univoca. Hitler prima pensò ad espellere gli ebrei, a rendergli la vita impossibile in Germania, cercò addirittura di mandarli in Madagascar per un breve periodo di tempo. Cercò di usarli come arma diplomatica contro le potenze alleate contro l'Inghilterra e la Francia dicendo "Prendetevi voi". Nel quadro delle operazioni di guerra, soprattutto dopo la conquista della Polonia, questo problema divenne praticamente insolubile, se non attraverso forme diverse di eliminazione di massa: la fame nei ghetti, le fucilazioni a cielo aperto, i campi di concentramento, che poi per le condizioni proibitive di vita divennero anche campi di sterminio. In questo contesto, se mi permette, la vicenda delle camere a gas è una piccola parte. Anche se simbolicamente, mi rendo conto, molto importante. Però...

Formigli - ... ha perfettamente ragione...

Gozzini - ... che questi sei milioni di ebrei non siano tornati a casa è un dato di fatto.

Formigli – Lei, sui sei milioni di ebrei, Irving, concorda sulla cifra dei sei milioni?

Dopo essere stato pubblicato per anni dalla Mondadori ora l'inglese David Irving pubblica le sue discusse opere presso la casa editrice romana Settimo Sigillo

David Irving

LA GUERRA DI HITLER



Irving – Penso che sia il numero giusto, forse esagerato. Sappiamo che due milioni e mezzo sono stati uccisi nei campi di Rainhard (??), in Polonia. Ad Auschwitz i polacchi stessi hanno dichiarato nel processo di Cracovia nel '46 che fino a 300 mila persone di tutte le nazionalità hanno incontrato la morte. Questa almeno è la formulazione della sentenza, e quindi siamo già a tre milioni. Poi ci sono gli ebrei uccisi sul fronte orientale e al di là del fronte orientale... quindi siamo ad una cifra tra i tre e i sei milioni. Non voglio adesso sicuramente discutere su questo.

Formigli – Andrea Casadio (*il corrispondente da Londra, che ha contattato Irving per SkyTg24, Ndr*), io vorrei sapere qualche altro elemento in più sul tuo incontro con Irving, in particolare il suo rapporto con gli ebrei, perché io ho un po' la sensazione che Irving non utilizzi sempre lo stesso linguaggio, gli stessi argomenti. Tu che impressione hai avuto? La questione degli ebrei

Formigli: «Irving, concorda sulla cifra dei sei milioni? Irving: «Penso che sia il numero giusto, ma forse esagerato. I morti nei lager sono circa due milioni e mezzo. Con gli altri siamo ad una cifra tra i tre e i sei milioni»

è una ossessione per David Irving? In che termini ne parla, quanto ne parla?

Casadio – Io gli ho fatto esattamente questa domanda, e cioè se gli ebrei sono la sua ossessione e perché? Lui ha un po' svicolato ma in

effetti gran parte dei suoi discorsi riguardano effettivamente questo. Lui si sente tormentato, minacciato, dalla lobby ebraica, vede ebrei dappertutto, soprattutto ad una mia precisa domanda mi ha risposto: «Gli ebrei invece di chiedersi chi sta puntando contro le pistole contro di loro dovrebbero chiedersi perché ci stanno puntando le pistole addosso». Cioè perché gli ebrei vengono perseguitati ovunque... Lui dice: «E' una storia di tremila anni di odio, l'Olocausto deve avere qualche ragione e quindi l'odio contro gli ebrei è giustificato», e soprattutto ha elogiato abbastanza apertamente quella che lui chiama la «Madagascar solution», cioè Hitler per un certo tempo aveva pianificato e progettato di mandare gli ebrei sull'isola di Madagascar. Questa, mi ha detto oggi Irving, sarebbe stata una «pragmatic solution», una soluzione pragmatica, molto efficace. E, dice, sarebbero stati contenti tutti, soprattutto i palestinesi, soprattutto noi. E poi mi ha detto anche che c'è una lobby ebraica che sta agendo nell'ombra negli

Stati Uniti, stanno occupando tutti gli spazi di potere e lui dice che nel giro di trent'anni ci sarà un nuovo Olocausto questa volta non più in Europa ma negli Stati Uniti. Questo è quello che lui vede nel futuro del mondo, insomma per lui l'odio contro l'ebreo è qualcosa che agita la

Storia, insomma...

Formigli – Conferma questa ricostruzione Irving? E' onesta la ricostruzione del nostro Casadio? Ha detto queste cose?

Irving – Sì, è un resoconto molto obiettivo delle opinioni che ho corrisposto a Casadio, che le ha raccontate molto, molto giustamente...

Formigli – Allora Gozzini, lei su queste opinioni espresse da Irving vuole dire qualcosa?

Gozzini – Io vorrei dire che sono tra gli oltre 200 storici che hanno firmato un appello perché il progetto di legge del Guardasigilli, del ministro Mastella, non vada avanti. Io non credo che ci sia una verità storica di Stato, il nostro lavoro è fatto di documenti e di interpretazioni e credo che abbiamo tutti da guadagnare da un civile dibattito in cui confrontare queste due cose, i documenti e le interpretazioni, fatto anche con Irving. (...) Io credo di aver portato dei documenti, delle interpretazioni. Credo che su queste cose anche con Irving possiamo trovare dei punti d'accordo più che di disaccordo.

Formigli – Professor Gozzini, Furio Colombo tira fuori la funzione ovviamente pedagogica, cioè l'importanza di chi insegna nelle università, nelle nostre scuole. E quindi, di diciamo di evitare che delle teorie estreme, insomma di negazione dell'Olocausto, possano poi essere trasmesse nel sistema educativo scolastico. Lei, i ragazzi che porta ad Auschwitz, che grado di preparazione vede in questi ragazzi. E soprattutto, lei vede il pericolo che questi ragazzi, come dire, possano essere attraversati o condizionati o convinti dalle teorie negazioniste?

Gozzini – No, questi ragazzi vengono, fanno un percorso, guidati anche dai loro insegnanti, incontrano i sopravvissuti e poi per conto loro vanno ad interrogare i documenti, studiano, leggono libri. Direi che la conoscenza collettiva diffusa ha tutto da guadagnare dal dibattito e quindi anche dal dibattito su tesi contrapposte, polemiche, piuttosto che dalla persecuzione giudiziaria o addirittura carceraria.

Formigli – Quindi lei dà ragione a quelli, e noi siamo tra quelli, che ospitano teorie come quelle di Irving in una trasmissione, cioè secondo lei i negazionisti dovrebbero avere spazio nei giornali, nelle televisioni, poter tranquillamente discutere le loro tesi?

Gozzini – Assolutamente. Non abbiamo

niente da perdere dal confronto e dal dibattito. Credo che se abbiamo qualcosa da perdere è se mitizziamo delle verità storiche, tra virgolette con la V maiuscola, invece di privilegiare il dibattito. I ragazzi hanno interesse a vedere la ricerca, a vedere le domande, a vedere le risposte che cambiano sempre nel tempo. Se gli diamo delle verità assolute questa è materia di religione e non di ricerca.

Formigli – Irving, lei potrebbe venire in Italia in un futuro prossimo?

Irving – L'ultima volta che ho cercato di venire era il giugno '92 e sono arrivato fino all'aeroporto di Fiumicino quando sono stato arrestato dalla polizia e messo sul successivo aereo per andare a Monaco. I miei oppositori hanno paura del dibattito, del confronto. Ecco perché ci vogliono chiudere la bocca. Il ministro che vuole introdurre questa legge è vittima della lobby ebraica di Roma. Non ha nulla a che vedere con la Storia.

Formigli – Cioè lei sta dicendo che il nostro ministro Mastella è vittima della lobby ebraica di Roma?

Irving – No, sta cercando... lui vuole i loro voti, vuole i loro voti, sta cercando di comprarsi, di conquistarsi. Questo non è il modo migliore di scrivere la storia.

Formigli – Naturalmente il ministro non è qui da noi per poterle rispondere. Credo che le risponderrebbe volentieri. Gozzini...

Irving ... no scusate, credevo che fosse presente... Posso anche dire che Hitler personalmente ha ordinato che... Hitler non ordinò che gli ebrei di Roma fossero mandati a nord ed uccisi. Io penso che questo gli italiani non lo sanno perché questa parte della storia è stata messa da parte dagli storici conformisti.

Formigli – Gozzini, cosa stava dicendo...

Gozzini - ... stavo dicendo che Mastella risponde anche a delle direttive europee che vengono in particolare dalla Germania e dall'Austria, da altri Stati che hanno già adottato questo tipo di legislazione, e io non credo che faccia bene all'avanzamento della ricerca storica questo modo di cercare una verità sganciata

Il professor Giovanni Gozzini dell'Università di Siena ha pubblicato «La strada per Auschwitz» presso l'editore Bruno Mondadori



dallo Stato.

Formigli – E' vero Irving che andrà ad Auschwitz?

Irving – Intendo fare una visita in Polonia, nelle prossime settimane. Ma naturalmente per ragioni di sicurezza non racconterò qui in televisione i dettagli di questa visita. Io sono una specie in pericolo, perché sono uno storico vero.

Formigli – Ma, scusi Irving, ma in Germania

Gozzini: «Non credo alla verità di Stato. La Storia è fatta coi documenti e il dibattito è positivo per tutti. Sui documenti anche con Irving possiamo trovare dei punti d'accordo più che di disaccordo»

la fanno entrare?

Irving – Scriverò all'ambasciata tedesca per avere un permesso speciale per entrare in Germania, perché ho bisogno di visitare alcuni archivi. Io ho donato dei documenti a Coblenza, adesso so che non posso entrare per vedere i miei documenti. E' una situazione assurda di cui sono responsabili persone come il ministro della Giustizia italiano.

Formigli – Senta, è vero che andrà a vivere

negli Stati Uniti?

Irving – No, ho trascorso sei mesi dell'anno negli Stati Uniti, perché io ammiro moltissimo il paesaggio americano e il popolo americano quindi trascorro molto tempo negli Stati Uniti. E poi ci sono molti documenti interessanti tedeschi anche negli archivi americani. Quindi ci vado per ragioni professionali, ma io sono inglese e per quanto possibile resto in Inghilterra... qui mi sento

sicuro...

Formigli – Continuerà a vivere in albergo?

Irving – Beh, dovete capire una cosa, finché sono stato arrestato o rapito come dico dagli austriaci nel novembre del 2005, ho vissuto in un appartamento estremamente costoso, a 100 metri da Tony Blair, ed ero molto orgoglioso di quell'appartamento. Ma naturalmente senza reddito per 14 mesi ho dovuto ricominciare tutto da zero e mi sto godendo ogni momento di questa fase della mia vita. ■